

506^a SEDUTA
VENERDÌ 1° MARZO 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ**

INDICE

| | | | |
|---|-------|------------------------|-------------------|
| Disegni di legge: | | Interpellanze: | |
| Annunzio di presentazione <i>Pag.</i> | 20819 | Annunzio | <i>Pag.</i> 20838 |
| « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione): | | Interrogazioni: | |
| MERLIN Umberto, <i>relatore di maggioranza</i> | 20819 | Annunzio | 20839 |
| SPEZZANO, <i>relatore di minoranza</i> | 20828 | | |

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 febbraio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Magliano:

« Istituzione della Provincia del " Basso Molise " » (1898);

del senatore Trabucchi:

« Trattamento dei Professori universitari collocati a riposo chiamati a compiere missioni, a far parte di Commissioni o a presiedere ad esami di Stato » (1899).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta Padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta pomeridiana di martedì, dopo la chiusura della discussione generale, sono stati svolti gli ordini del giorno. Debbono pertanto prendere ancora la parola i relatori e il Ministro. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, comprendo benissimo come questo disegno di legge abbia sollevato tanto interesse, sia per il numero degli oratori, per il loro valore, sia per le varie, molteplici proposte che sono state fatte.

Quando si tratta di discutere problemi che toccano la terra, in un Paese come il nostro che ne ha così poca in rapporto alle necessità della sua popolazione, è evidente che tutti sentano il dovere di intervenire, di discutere, di dire il proprio parere.

Io dico subito, come relatore di maggioranza, che non intendo uscire da quello che è il mio compito. Debbo occuparmi del disegno di legge, debbo difenderlo, debbo dire le ragioni per le quali la Commissione, nella sua maggioranza, lo ha approvato. Questo è il mio solo dovere.

Se mi mettessi a discutere di tanti argomenti che hanno un po' disalveato da quello che è il vero oggetto della legge, io farei il giuoco degli avversari. Io debbo difendere questa legge e dico anche subito che in fondo, sul vero contenuto del disegno di legge, e cioè sulla deliberazione e sullo stanziamento di 200 miliardi circa, meno una piccola frazione, a favore degli enti di riforma e a favore della bonifica delle valli del Delta padano, non vi sono dissensi. Lo stesso onorevole Spezzano ed i suoi amici, che si sono manifestati così severi nel giudicare tante altre questioni, e soprattutto sull'opera degli enti di riforma, non hanno negato la necessità

assoluta di votare questa spesa. Per modo che è il caso proprio di dire che siamo tutti d'accordo; anche il collega Ragno, di parte destra, ha fatto, sì, molte critiche generali, ma poi ha concluso dicendo che votava a favore.

Siamo dunque di fronte ad una spesa di stretta necessità, ad una spesa urgentemente reclamata dagli enti di riforma per la prosecuzione delle opere, per non lasciar incompiuto appunto quell'edificio che io, con un'immagine che è stata oggetto di tante critiche e alla quale si è voluto dare un'estensione che non era nelle mie intenzioni, ho detto compiuto nelle fondamenta e nei muri maestri e che dobbiamo completare nel tetto, nelle scale, nei pavimenti.

Metto subito le mani avanti. Quel critico, come dire la parola più amabile, feroce, che è l'onorevole Spezzano, subito ha ispirato lo stato d'animo dei suoi colleghi, perchè lui è il regista, gli altri naturalmente lo seguono fedelmente, ed ha detto che io avrei manifestato l'opinione che la riforma era bella e fatta. Torno a dire che non è vero, torno a dire, egregi colleghi, che voi per lo meno avete male interpretato le mie parole; e, siccome non c'è migliore interprete del legislatore per le sue leggi, ammetterete che non ci sia migliore interprete del relatore per ciò che ha scritto nella sua relazione.

Ora io dichiaro che, parlando di un edificio da completare, io mi riferivo agli 800.000 ettari che sono oggetto delle cure degli enti di riforma, della riforma in Sicilia e via dicendo. Non c'è dunque possibilità di equivoci, come pure non c'è possibilità di equivoco quando si vorrebbe attribuire a me quello che viceversa io ho riportato per ripetere le critiche severissime che si fanno attorno agli enti di riforma, parole che io ho trascritto per dimostrare la mia obiettività ma subito dopo per confutare e non per approvare le infondate accuse.

In una parola quello che dirò oggi, se la mia relazione fosse per avventura confusa o se avesse peccato di eventuali incertezze, vale come chiarimento e precisazione di quella che è stata la mia intenzione. La sintesi del mio pensiero è questa: che si è fatto molto, si è fatto in misura che potrà anche non essere incensurabile, ma certamente buona, e che

quindi noi dobbiamo votare la spesa che il Governo ci propone con la coscienza di compiere il nostro dovere.

Quando si parla dell'opera degli enti di riforma tuonano tutti i cannoni; ma io vorrei, sinceramente, domandare alla vostra lealtà, che non viene meno anche se le polemiche sono aspre: prima di criticare in questo modo, avete fatto un bilancio esatto di quello che gli enti hanno compiuto? Perchè io francamente non ne ho sentito parlare.

SERENI. Perchè non c'era quando ho parlato io.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Purtroppo ho dovuto essere assente e ne chiedo scusa. Ho sentito, per esempio, i colleghi De Luca Luca, Mancino ed altri criticare aspramente, ma nessuno ha detto prima: vediamo il bilancio, vediamo il riassunto, vediamo quello che è stato fatto e dopo criticheremo. Quali erano le condizioni dei luoghi? Dove lavorano gli enti di riforma? Come e con quale rapidità si è chiesto a questi enti di operare?

Sorsero in zone depresse, zone che vengono ogni giorno di più migliorate. E per fortuna, signori, si vede quello che è stato fatto. Chi passa col treno o, meglio ancora con l'aereo su quelle zone, e le vede tutte punteggiate di bianco per il numero straordinario delle case, delle stalle, dei magazzini che sono stati costruiti, rimane veramente colpito dall'imponenza di quelle opere. Gli Enti sono sorti di un lampo, senza neanche avere la casa, con degli impiegati raccogliatici; avete ragione su questo punto, ma con ciò non vengo meno al rispetto che io debbo a queste migliaia e migliaia di impiegati; perchè quando un ente, anche di Stato, è costretto ad assumere un impiegato a termine, con un contratto ben chiaro, per cui, decorso quel termine, il dipendente è licenziato e questo dipendente deve impiegare 8 o 10 anni della sua esistenza per andare a lavorare per un Ente anche statale, senza sapere se continuerà il suo lavoro, è chiaro allora che deve preoccuparsi di avere uno stipendio adeguato e che lo ricompensi anche di tutti i rischi e pericoli che corre.

Nella maggior parte dei luoghi l'agricoltura era estensiva, mancavano le strade, non esistevano condizioni di vita adatte, l'impiego delle macchine era scarsissimo, il grado di progresso agricolo e sociale era nullo. Siamo giusti, riconosciamo queste cose e poi criticiamo pure — ne abbiamo il diritto ed il dovere — e siamo severi quando si tratta di amministrare il pubblico denaro, che è più sacro del denaro privato perchè io non darei conto a nessuno, forse soltanto ai miei figli, se disperdessi quel poco che mi sono fatto col mio lavoro.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non c'è questo pericolo, non lo disperderà. (*ilarità*).

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Stia quieto: dicono che in Calabria lei posseda migliaia e migliaia di ettari! (*Viva ilarità*).

Dunque, signori, il danaro pubblico è sacro, e se noi ripetiamo in tutte le nostre scritture ed in tutti i nostri discorsi questo incitamento al ben amministrare è perchè sentiamo il dovere di eccitare all'economia nel gestire il danaro pubblico, è perchè sentiamo profondamente questo comandamento. Credo che questo sia, come indubbiamente è, il desiderio di tutti ed il primo pensiero anche del Governo. (*Approvazioni generali*).

Migliorare la terra, modernizzare le strutture agrarie, rendere più redditizi gli ordinamenti esistenti: questo è il primo compito della trasformazione.

Abbiamo fatto numerosi centri sociali. Considerate tali finalità la riforma si propone di sviluppare e difendere il reddito agricolo, organizzare la produzione con la cooperazione volontaria e valorizzare i prodotti con l'industrializzazione.

Ora, quando, onorevoli colleghi, si considera quello che c'era e quello che c'è oggi, prendendo in esame, per esempio, le case, v'è da rimanere confortati. Si sono costruite 25.000 case, e con i mezzi che si domandano se ne dovranno costruire altre 20.000; quando avremo fatto 45.000 case dove non ve ne era una e dove forse c'era la malaria ed il canneto, allora si potrà dire che un'opera grandiosa è stata compiuta. E difatti, anche nei

giornali più ostili alla riforma, anche gli uomini più cauti e più prudenti, come credo di essere io, scrivono oggi queste parole: « Abbiamo fatta una rivoluzione senza sangue, senza lotte sociali, con una metodicità di azione lodevole. Abbiamo compiuto soprattutto una rivoluzione morale ». Un grande giornale liberale scrisse queste parole: « I contadini beneficiati dalla riforma sono uomini diversi da quando hanno un pezzo di terra ». Del resto io potrei fare un elenco di cifre, ma per brevità mi rimetto a quello che ha detto il senatore Vaccaro per l'Ente Sila, a quello che ha detto il senatore Braccesi per l'Ente Maremma e a quello che ho già detto io nella relazione al bilancio per l'Ente del Delta Padano.

Sono stati creati complessi rurali dotati di servizi pubblici, magazzini, rimesse, officine, generalmente raggruppati in centri aziendali; opere di viabilità principale, di adduzione di acque e di energia elettrica, attività assistenziali, tecniche ed economiche che sono servite indubbiamente ad elevare le condizioni di vita dei nuovi proprietari e a formare una moderna società rurale ben preparata e pronta ad ogni esigenza.

La superficie, onorevoli colleghi, l'ho già detto, è di 800.000 ettari. Ma dove si vuole arrivare? Ecco il punto nel quale io mi permetto di richiamarvi a quello che ho scritto nella mia relazione perchè, anche qui, si vuol farmi dire quello che io non ho voluto assolutamente dire. È possibile compiere un'opera di tale ampiezza e di tale valore senza commettere degli errori?

Ma proprio tu, Spezzano, vuoi affermare questo assurdo, tu che condividi le idee dei comunisti di Russia, i quali hanno perfino criticato il grande Stalin, che pareva perfetto e che viceversa ha sbagliato anche lui, poveretto, come sbagliano tutti? (*ilarità generale*).

Ebbene, quando io, per essere obiettivo, ho riferito a pagina 6 della mia relazione tutte le principali critiche che si fanno all'opera degli Enti di riforma, le ho riferite perchè era un mio dovere, ma ne ho anche precisato la giusta importanza. Per esempio io ho parlato di unità poderali troppo ristrette, in cui non possono risiedere più di due o tre persone: bisognerà rifarle anche perchè le nostre

famiglie coloniche hanno la fortuna di avere molti figli. Però, dopo aver accennato all'inconveniente, ne ho precisato l'ampiezza e ho detto che si tratta del 4 per cento del totale.

Allora come si fa a dire che il relatore ha biasimato l'opera degli Enti? Il relatore l'ha criticata nei limiti indicati nella relazione. Poi ho lamentato il fatto che si siano espropriati dei terreni inadatti e che le famiglie non siano state ben selezionate. È un argomento gravissimo questo, perchè non è vero che sia facile tramutare un bracciante in piccolo proprietario. Ci vuole del tempo, dell'educazione, dell'istruzione. Insomma, signori, non fatemi dire quel che non ho scritto: leggete la mia relazione e siccome siete tutti delle persone intelligenti, che sanno leggere e scrivere... (*Iilarità*).

D'accordo. Ho anche detto che sono stati acquistati 50 mila capi di bovini, e siccome è buona regola agraria che ci sia un capo grosso bovino per ogni ettaro, è necessario portare il totale ad 80 mila. Ho anche rilevato che ci sono opere di colonizzazione da fare, scuole da creare e così via. Non si può fermarsi perchè l'opera di colonizzazione — l'ho detto in altra occasione e lo ripeto qui — è come la difesa della libertà. La libertà bisogna difenderla ogni giorno, perchè si può correre il pericolo alla sera di perdere quel che si è conquistato la mattina. Anche qui bisogna lavorare ogni giorno per difendere le opere che sono state compiute e per farne delle altre.

Dopo aver fatto questo bilancio, sia pure sommario, ho concluso che l'opera di riforma è degna di passare alla storia. Essa è stata voluta indubbiamente da quelli che l'hanno votata. Non mi direte che sia stata voluta dai comunisti, che hanno votato contro; se la rivendico a qualcuno, la rivendico a merito dei partiti democratici, e mi sembra di essere nel giusto. Comunque, siccome voglio che il peccatore non muoia, ma viva e si converta, (*ilarità*) — se voi comunisti oggi, a cose compiute, siete diventati favorevoli alla riforma, io vi accetto, accetto le vostre osservazioni e sono pronto a soddisfare, ove possibile, ai vostri desideri.

Esistono indubbiamente delle correnti di pubblica opinione che, nonostante quello che

ho detto, sono contrarie. Ve ne sono da destra, ve ne sono da sinistra.

Da destra si afferma: se lo Stato avesse dato ai privati quello che ha dato agli Enti di riforma, i privati avrebbero fatto di più, di meglio e con meno spesa. Io nego che questo sia vero; io affermo che, senza il decisivo colpo di piccone che è stato dato dalle leggi Segni del 1950, la situazione stagnerebbe ancora al punto di partenza o poco più in là. Lo dico dopo matura osservazione e studio e dopo avere, per esempio, attentamente letto un libro che certamente conoscono i colleghi e soprattutto conosce l'onorevole Ministro, opera del professor Mario Bandini: « Cento anni di storia agraria italiana ». È un libro di uno studioso, non di un politico. Io ascolto volentieri la parola degli studiosi, perchè non diranno neanche loro completamente tutto quello che è vero, ma in sostanza si avvicinano di più alla critica serena.

Il professor Bandini, facendo la storia dell'agricoltura italiana dal 1938 ad oggi, ha scritto come sintesi queste parole: « Le opere pubbliche, che sono pagate quasi completamente dallo Stato, procedettero con celere ritmo; ma le opere private dei singoli fondi, quelle opere cioè che sono la fondamentale giustificazione di quelle generali, ristagnarono. Tirando le reti in barca, si è portati a concludere che i territori italiani i quali, in seguito alla applicazione della legge di bonifica ed in parte anche della legge precedente, sono stati soddisfacentemente trasformati realizzando notevoli risultati produttivi congiunti a più densi risultati economici, sono nell'ordine di grandezza di 220-250 mila ettari contro i 900 mila che si affermano dati a bonifica pubblica e privata. Su tali ettari per 100 mila si è completato il sistema irriguo, che ha incrementato le produzioni senza però creare nuove sedi di vita. Di quei 220-250 mila ettari circa 100 mila sono frutto dell'azione dell'Opera nazionale combattenti — alla quale io darò più tardi, esaminando la bonifica dell'Agro Pontino, il dovuto elogio —; circa 10 mila da organismi generali largamente aiutati dallo Stato; circa 21 mila trasformati da imprese private; circa 30 mila sono frutto del lavoro contadino. L'ordinaria proprietà privata non ha trasformato che 70-80 mila

ettari ed essi sono in buona parte nel Veneto e nell'Emilia. La stima è forse troppo ottimistica: si tratta spesso di esempi luminosi e di mirabili trasformazioni attuate da coraggiosi pionieri che si sono decisamente gettati nella lotta e spesso con ingenti sacrifici. Ma queste vive luci rendono ancora più oscuro il rimanente quadro. Si può complessivamente ritenere che, essendo 2.600.000 ettari dove si sono eseguite opere generali complete o no, solo in meno del 10 per cento di questo territorio si siano tratti frutti copiosi: nel rimanente o non si sono avuti frutti per niente o si sono determinati modesti vantaggi produttivi senza visibili trasformazioni degli ordinamenti agricoli e rurali ».

Ecco allora perchè, quando parleremo poi delle valli del Delta padano e mi si domanderà di continuare a dare ai Consorzi di bonifica la facoltà di completare o di compiere queste opere, io risponderò nettamente di no. Perchè rispondo di no? Perchè l'interesse privato è fatto così: quando c'è una bonifica da fare, la quale giova alla produzione e l'aumenta, il proprietario immediatamente si incanala a favore perchè trova il suo tornaconto, ma quando, come nelle valli di bonifica, il proprietario trova più produttivo per lui di continuare a seminare il pesce perchè con pochissima spesa la valle rende di più, allora il proprietario diventa contrario e, se anche accetta apparentemente di essere favorevole, poi farà tutto l'ostruzionismo possibile e non ne farà mai niente. (*Approvazioni*).

Con ciò io giustifico l'articolo del disegno di legge col quale si intende di affidare quest'opera grandiosa agli Enti di riforma, i quali, come per esempio quello del Delta padano, hanno già dimostrato grande capacità, come nella bonifica delle valli « Mea » e « Moconiga ». Questo per rispondere alle obiezioni principali che mi vengono dalla destra.

Dalla sinistra ce ne sono molte di più ed anche apparentemente più gravi. Si oppone innanzitutto che noi non abbiamo obbedito all'articolo 44 della Costituzione. Risponderà il Governo su questo punto e dirà quale è la sua intenzione e quali le difficoltà per la applicazione integrale della riforma. Io mi richiamo all'ordine del giorno votato

dalla nostra Commissione a firma del presentatore senatore Carelli, ordine del giorno votato all'unanimità, col quale si fanno voti che l'opera di bonifica e di riforma venga completata ed attuata. Non leggo questo ordine del giorno perchè mi pare che l'abbia già letto il senatore Menghi. Questo ordine del giorno dice il nostro pensiero, ma dice anche che noi siamo e vogliamo essere degli uomini politici responsabili: non si deve promettere niente di quello che non si può mantenere.

Le riforme sociali costano e costeranno a tutti, a qualunque regime e in qualunque situazione. Quindi bisogna proporzionare le riforme sociali ai mezzi di cui lo Stato dispone.

Con ciò non voglio negare quello che è stato il merito dei privati; sarebbe una ingiustizia il tacerlo, ed io mentirei alla mia coscienza di uomo che è vissuto sempre in mezzo alle bonifiche e che ha visto i rischi e i pericoli che hanno corso i privati per il loro amore alla terra. Io voglio semplicemente dire che oggi i tempi camminano: non si può rimanere alle concezioni del 1900 perchè siamo al 1957. Dobbiamo soprattutto far presto e fare bene. Ecco perchè noi diciamo che questi interventi statali attraverso gli enti di riforma sono necessari. Ma la sinistra incalza: si spende male, si spende malissimo.

E qui naturalmente tutto un insieme di critiche, che non voglio naturalmente ripetere, perchè il Senato le ha già sentite.

RISTORI. Perchè sono critiche che hanno un valore.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza.* No, ma perchè voi, signori, esagerate sempre. Voi avete paura di non poter più parlare, nei comizi, così sonoramente come parlate. Faresto molto meglio a riconoscere anche l'opera che fa il Governo e che facciamo noi, e in tal caso andremmo più d'accordo.

Spezzano, soprattutto, vuole i conti: fuori i conti dei 384 miliardi, e quando ce li avrete dati, vi daremo gli altri 200 miliardi. È un curioso sistema questo, per favorire gli enti di riforma; sarebbe come dire a uno che ha fame: prima dammi il conto di quello che ti ho dato ieri e l'altro ieri e poi ci pensere-

mo. Questi nuovi stanziamenti bisogna darli subito, perchè ho ricevuto lettere da tutte le parti che dicono che questi enti non possono più andare avanti.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Le hanno fatte scrivere gli enti.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Si domandano i consuntivi, si vuol conoscere il numero del personale. Non nego che la vostra richiesta sia legittima, ma su questo punto risponderà il Ministro come meglio crede, perchè è compito suo. Peraltro, per quello che ho sentito da lui in Commissione, ho capito che si è prontissimi a dare i conti, che sono già stati dati. Sarà questione, come ha detto la 5^a Commissione, di darli in modo più particolareggiato, di dare maggiori spiegazioni, ma i conti non sono stati mai negati. Noi diciamo semplicemente questo: che non si può, permettete la frase, inscenare su questo punto delle accuse di natura scandalistica. Ci sono seimila funzionari che lavorano in questi enti di riforma: possibile che siano tutti ladri e disonesti? Possibile che tra tanti lavoratori non ce ne sia qualcuno che meriti rispetto?

Non vogliamo di certo seguirvi su questo terreno, e continuiamo a dire al Governo di presentare i conti, di obbedire alla volontà della 5^a Commissione. Per la 5^a Commissione voglio aprire una brevissima parentesi, per dirvi che accetto tutti i punti del suo parere. Cosa fa invece Spezzano nella sua relazione? Copia per intero il parere, ma omette un periodo e precisamente il primo: « Ritiene la Commissione anzitutto, in via preliminare, che lo Stato italiano debba affrontare qualsiasi sacrificio per portare a termine la riforma fondiaria nei territori nei quali questa è stata attuata con le leggi del 1950. Lo Stato italiano ha fatto uno sforzo veramente notevole, sia dal punto di vista finanziario che da quello organizzativo, per attuare i principi socialmente più importanti della Costituzione e per dar vita a zone che sembravano destinate ad uno stato di miseria economica che si trasformava ogni giorno più in miseria morale e spirituale. Tale sforzo deve essere portato a termine a qualunque

costo ». Questo ha scritto la 5^a Commissione, dunque, caro amico Spezzano, non facciamo dire alla 5^a Commissione più di quello che essa abbia voluto scrivere. Certo noi, obbedendo, e il Governo ne terrà certamente conto, a quello che è il pensiero della 5^a Commissione, verremo anche ad accontentare gli oppositori, ma prima degli oppositori il Governo accontenterà noi, perchè su questo punto di rendere conto e amministrare onestamente, in quest'Aula non c'è alcuna differenza di vedute tra gli oppositori e noi. (*Approvazioni*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nè tra il Governo e il Parlamento.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Quantunque nella mia relazione mi sia sforzato di dare un conto approssimativo, sia pure, ma abbastanza esatto del modo come sono stati spesi i denari già dati, del modo come verranno spesi quelli che verranno votati da questo disegno di legge, ho concluso che quando si prende il costo unitario per ettaro gli enti di riforma sono rimasti in un limite di convenienza e il privato non avrebbe speso di meno.

Purtroppo si lavora in una materia delle più delicate, la bonifica è l'opera più difficile che si possa mai immaginare; badate che separare le acque dalla terra è stato compito del Creatore e i bonificatori si avvicinano in questo modo all'opera del Creatore. Potrei, per esempio, ricordarvi l'esperienza della grande opera dell'Agro Pontino che, mi dispiace non sia presente il collega Crollanza che ha dato tanta parte della sua attività per questa opera, è veramente di eccezionale valore, non ho difficoltà a riconoscerlo. Io sono e resto un antifascista, ma non sono tanto antifascista da voler distruggere i ponti, le strade, le bonifiche che ha fatto il fascismo. Anche allora le fanfare tuonavano, ma l'Opera nazionale combattenti nelle sue relazioni, che ho letto tutte attentamente, scrive che il faticoso lavoro ha sempre sollevato le più ardue difficoltà. L'Italia ha conquistato una provincia agricola nuova, ma quanto le è costato? Chi si ricorda la differenza tra preventivo e consuntivo? Lasciamo

stare che c'è stata di mezzo la guerra, e la malaria, che è stata poi vinta dal D.D.T. americano, mentre la guerra è stata quella che è stata.

Anche in fatto di relazioni umane, leggendo quelle relazioni, trovo episodi di questo genere: contadini che non volevano seminare il concime, e anche oggi si trovano nella terra volumi di concime solidificato, perchè nascosto in buche e sotterrato.

Insomma, compiti di una difficoltà estrema, ma con tutto ciò — l'ho già detto e lo confermo — c'è qualcuno di noi, a qualunque settore appartenga, che possa negare che i 50 mila ettari redenti dalla bonifica dell'Agro Pontino non rappresentino un'opera grandiosa che torna ad onore di coloro che l'hanno creata?

Fatti i conti, dunque, risulta che ogni ettaro di terreno costerà circa 700.000 lire e che il collocamento di ogni famiglia colonica da parte degli enti di riforma costerà lire 4 milioni e 700.000; ogni unità 1 milione e mezzo. Fate anche voi i conti e vedrete che, quando — come si prevede — il reddito da 32 miliardi salirà a 64 miliardi e si saranno spesi 625 miliardi, il danaro sarà stato impiegato al 5 per cento di rendita, e ciò soltanto dal punto di vista delle cifre e dei numeri, senza tener conto del valore morale e sociale della riforma. (*Vivi applausi*).

Uno dei punti che ha sollevato le critiche più vivaci è quello della democratizzazione degli enti. Anche l'ottimo collega Cerutti, così giovane, almeno per questa Assemblea, e nello stesso tempo così capace, ha voluto dire che il toccasana sarebbe proprio la reale democratizzazione degli enti. Se noi dessimo tutta la rappresentanza agli assegnatari, tutto sarebbe risolto e tutto sarebbe sistemato in men che non si dica. Ma, signori, cosa sono gli assegnatari? Sono dei proprietari sotto condizione, rimanendo all'ente di riforma il patto di riservato dominio finchè non abbiano riscattato completamente il prezzo. Ebbene, lo Stato, e l'ente di riforma da cui esso è rappresentato, può rimanere estraneo al modo con cui questi assegnatari si comportano ed agiscono? Ecco perchè io dico che, anche per la difficoltà, cui ho già accennato, di trasformare i braccianti in piccoli proprietari,

occorre avere molta vigilanza e prudenza. Infatti la mentalità del piccolo proprietario consiste nel voler vendere il proprio raccolto al più alto prezzo possibile e pagare meno tasse allo Stato, ai Comuni, alla Provincia. Questo è umano ed io lo dico perchè è vero. Ma ve li immaginate voi gli assegnatari, che debbono ancora pagare per 30 anni il canone, che debbono adempiere a tutti gli obblighi che si sono assunti nel contratto, lasciati completamente liberi con il completo disinteressamento dell'ente riforma? Io credo, signori, che ci sono delle cose da correggere, e, per esempio, vorrei domandare all'onorevole Ministro anche un suo diretto intervento al riguardo.

Gli enti di riforma non dovrebbero sfrattare. Gli sfratti sono eccessivi, sono troppo numerosi. L'ente di riforma dovrebbe invece considerarsi come un padre rispetto al figliuolo. Si tratta di educarla questa gente e pertanto bisogna avere molta tolleranza. Quando leggo, nelle denunce che mi vengono indirizzate, che, per esempio, viene sfrattata una vedova che ha avuto il marito ucciso in guerra, allora il mio animo si ribella. Prego pertanto l'onorevole Ministro di esaminare se questi fatti sono veri e se meritano da parte sua un intervento severo per far comprendere a questi buoni amministratori che non è così che debbono comportarsi verso gli assegnatari. Nello stesso tempo io non credo che il periodo triennale di prova debba essere risolto soltanto secondo la volontà dell'ente di riforma, ma si tratta di un rapporto privatistico nel quale deve essere orgoglio di tutti, anche degli enti di riforma, l'intervento dell'autorità giudiziaria, la quale sbaglierà anche essa perchè sbagliano tutti gli uomini, ma per lo meno dà una garanzia di obiettività e di sincerità.

SPEZZANO, relatore di minoranza. Pienamente d'accordo.

MERLIN UMBERTO, relatore di maggioranza. E allora ho timore di avere sbagliato se è d'accordo il senatore Spezzano! (Viva ilarità). Adesso mi occuperò, e lo farò il più brevemente possibile, del secondo argomento che mi sta molto a cuore in quanto sono della provincia a cui esso si riferisce. È il problema della bonifica dei territori vallivi del Delta

padano. Si tratta di una spesa complessiva di 20 miliardi e mezzo che riguarda un programma straordinario di opere di bonifiche, trasformazione e colonizzazione nei Comuni che fanno parte della giurisdizione dell'Ente Delta padano e che si trovano nelle provincie di Rovigo, Ferrara e Venezia. Non c'è nessuna possibilità di dubbio perchè i decreti del 1951 che hanno costituito l'Ente Delta padano si riferiscono a tutti i Comuni dei quali due sono della provincia di Venezia, gli altri sono nelle provincie di Rovigo, Ferrara e Ravenna.

Io forse sbaglierò in questo mio sistema di voler essere a tutti i costi obiettivo, ma è la mia natura. Io ho sempre detto: badate che approvo la riforma, ma essa aumenterà la disoccupazione, non la diminuirà perchè farà collocare nei terreni assegnati un certo numero di persone che saranno le privilegiate, ma la disoccupazione non diminuirà, specie nel Ferrarese e nel Polesine, cioè in quella zona in cui la disoccupazione è sempre stata numerosa ed eccessiva e dove purtroppo tende sempre ad aumentare.

Ora, dove si potevano reperire dei terreni per compensare questi lavoratori e dar loro un pezzo di terra? Se ne persuadano i proprietari vallivi, i quali esaminano sempre il problema solo dal punto di vista personale. Ma noi che dobbiamo esaminarlo da un punto di vista obbiettivo e sereno siamo costretti a bonificare le valli, per poter dare la terra ai contadini che la reclamano. Questo è il nostro primo dovere che ci deriva dalla Costituzione. Naturalmente non si va a bonificare il fondo dell'Adriatico, ma si vogliono bonificare terreni che si possano poi mettere a coltura. Vi sono degli specchi d'acqua, e quelli di Comacchio sono 33.000 ettari, che si prestano a questa trasformazione. Sono andato a vederli recentemente e ho visto il fondo della valle. Vi sono 10-15 cm. di acqua. E se chiedete ai vallicoltori quanto rendono quei terreni non vi dicono più di 10 kg. di pesce ad ettaro. Ora questi terreni vanno prosciugati e messi a coltura. Del resto l'ha ammesso anche il senatore Spezzano perchè qualche volta ha ragione. (*Ilarità. Commenti*). È un'anima che sta per convertirsi!

Dicevo che sul bonificare le valli di Comacchio ormai siamo tutti d'accordo. L'amico Bosi ha voluto dare a quelle campane che suonarono un significato diverso dalla realtà. No, collega Bosi, le campane di Comacchio hanno suonato non a stormo, ma a distesa, per dire l'entusiasmo di tutto il popolo quando ha saputo che il Senato cominciava la discussione di questo disegno di legge. Bisogna andare a Comacchio, conoscere quella zona che è una delle più misere del nostro Paese, per comprendere il valore sociale di una tale opera grandiosa.

Vi sono, dunque, valli di vario tipo. Ve ne sono nel ferrarese per 33 mila ettari e in provincia di Rovigo per 9 mila ettari. Le valli di Comacchio costituirono nei secoli la più grande preoccupazione di tutti i governanti, dai Papi ai duchi. Tutti se ne sono più o meno occupati. La superficie di queste valli era di 50 mila ettari; oggi gradamente è stata ridotta a 33 mila. Non si tratta di una valle grandiosa contornata da un solo argine; vi sono in mezzo degli spezzamenti. Quel che è avvenuto e che avviene è questo, che per merito del Governo, non so se sia stata opera sua, onorevole Ministro, l'argine di Agosta...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stato voluto anche dai predecessori.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Quest'argine ha diviso le valli in due grandi specchi, uno di ventimila ettari verso occidente ed uno di tredicimila ettari verso oriente. In questo modo si sono potute accontentare quelle popolazioni che vivono della pesca.

L'accordo qui si è trovato: 17 mila ettari sono la superficie della valle di Mezzano e poi ci sono altre piccole valli che non vale la pena di nominare. In fondo anche coloro che fanno delle osservazioni su questo punto, e ai quali risponderò quando verrà il turno degli emendamenti, si preoccupano sì di questa questione grave, ma non della questione essenziale e sostanziale. Invece la prima questione che bisognerebbe affrontare è questa: a chi appartengono le valli? Allo Stato o al Comune? Io conosco una recente sentenza della Cassazione a sezioni unite, del 1955, che, annullando una

sentenza del Tribunale superiore delle acque, ha dichiarato che queste valli sono di proprietà dello Stato.

Badate, signori, che sarebbe stolto da parte mia voler provocare un conflitto tra lo Stato ed i Comuni. Io sono convinto che in sede di esecuzione si andrà d'accordo, perchè lo Stato ha sì il dovere di rivendicare i suoi diritti, ma anche di difendere i Comuni e le popolazioni di Comacchio. Quindi non succederanno conflitti di nessun genere. Ma quando i colleghi presentano degli ordini del giorno, io mi riservo di esaminarli con la maggiore cura, e di dimostrare punto per punto che le loro preoccupazioni sono quanto meno esagerate.

Noi abbiamo stabilito nella legge che il prezzo da pagarsi in contanti per queste valli sia giudicato secondo il reddito netto. È la formula adoperata dal regolamento dell'Opera nazionale combattenti, formula che ha fatto buona prova e che credo possa essere applicata anche oggi a tanti anni di distanza. Comunque anche su questo punto si potrà discutere.

Quello su cui io voglio richiamare l'attenzione dei colleghi è il fatto che l'opera è certamente grandiosa e che noi dobbiamo fare voti affinché il più rapidamente essa sia iniziata e compiuta.

Vi sono altre osservazioni, e queste mi toccano, per il Polesine e quindi per la mia terra. Si vorrebbe stabilire sui 20 miliardi globali quello che bisognerà spendere a Ferrara e a Rovigo. Io non faccio tale questione, io voglio dare incarico all'Ente del Delta padano e non ai Consorzi privati e ne ho detto le ragioni. Affidando l'incarico all'Ente del Delta, penserà lui a stabilire l'ampiezza delle opere; certo io desidero che si cominci in tutte e due le provincie contemporaneamente. Quando poi saranno in corso le opere e i 20 miliardi risulteranno eventualmente insufficienti, non resterà altro da fare che una nuova legge concedendo quel di più che si sarà reso necessario.

Una parola soltanto per quanto riguarda le valli della provincia di Rovigo. Qui la discussione diventa maggiore, perchè non abbiamo di fronte il Comune e lo Stato. Voi comprendete benissimo che fra due Enti pubblici, come lo Stato e il Comune, facile è l'accordo. Qui

abbiamo invece dei privati. Ed io, affinché non sussistano equivoci almeno da parte della mia relazione, e certamente il rappresentante del Governo vorrà avere la compiacenza di darmi atto di quello che affermo per dire se è esatto o no, ritengo che sieno compresi i comuni di Loreo, di Rosolina, di Donada, di Contarina e di Porto Tolle. Siccome mi sono giunti ordini del giorno dei Consigli comunali che dubitano dell'esattezza di ciò, io voglio affermare che queste valli in totale misurano 8.827 ettari.

Fra queste valli ve ne sono di quelle che meritano salvezza? Ecco la difficoltà e la delicatezza del compito mio come del compito di tutti coloro i quali si occupano di questi problemi così difficili. Qualcuna sì, lo ammettono anche i comunisti. Quelle vicinissime al mare hanno avuto anche recentemente, in occasione della mareggiata, il compito di fare da cuscinetto fra il mare e le terre retrostanti ed una valle è stata sommersa ed ha salvato per lo meno 500 ettari di bellissimo terreno subito retrostante.

Hanno raggiunto una produzione ittica notevole? Alcune sì. Ed allora ecco che ho presentato un emendamento, d'accordo con il Presidente della Commissione, nel quale del resto è trasfuso soltanto il concetto già esposto dal ministro Colombo nella sua relazione, che prima si deve cominciare dalle valli lontane dal mare e dalle valli non pescose. Questa è una questione di buon senso che è inutile illustrare dopo tutto quello che ho detto. Fermo però il principio che lo scopo nostro è quello di dare lavoro a tutti e di reperire più terre che è possibile a questo fine.

Questa graduazione, questa scelta io la devo lasciare, e la lascio, al potere esecutivo, perchè non credo che possa essere oggi il potere legislativo che determini la valle A, la valle B, la valle C. I vallicoltori sapranno che il Governo, anche per le sue dichiarazioni, farà le cose con assoluta giustizia.

Con ciò, signor Presidente ed onorevoli colleghi, io ho dato ragione del voto favorevole che la Commissione ha già dato alla legge. Noi ringraziamo vivamente il ministro Colombo non soltanto di avere presentato questa legge, ma soprattutto (ed è questa la fatica più ardua che egli deve aver superato, mag-

giore forse anche di quella di stanotte) di aver saputo reperire i mezzi finanziari che sono necessari per l'applicazione della legge stessa. Il voto favorevole del Senato premierà la sua ardua fatica. Noi siamo lieti di aver aggiunto il nostro modesto sforzo che certamente riuscirà a far diventare operativo il proposito di rendere completa l'esecuzione delle prime leggi agrarie, destinate a redimere le zone depresse, a spezzare il latifondo e a dare ai lavoratori nuove condizioni di dignità e di vita. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SPEZZANO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ritengo di non andare oltre i compiti di relatore formulando alcuni giudizi e facendo alcune constatazioni sul modo come si è svolta la discussione.

Dico subito che il mio giudizio è alquanto negativo tanto per lo scarso interesse che da quel settore (*indica i settori del centro e della destra*) è stato dimostrato nella discussione, quanto per il modesto rilievo dato dalla stampa ed infine perchè quei banchi sono stati completamente vuoti. Martedì mattina, quando parlava il collega ed amico Bolognesi, in Aula eravamo non più di quattro o cinque senatori, tanto che un collega spiritoso mi passò una quartina che io voglio leggere qui perchè resti consacrata negli atti del Parlamento con l'augurio che faccia sentire maggiormente il dovere di partecipare alla discussione. Ed ecco la quartina: « Al centro e al centro destra — un'impressione enorme: — un senatore solo — ma non ascolta, dorme ».

Il mio giudizio è negativo anche per la povertà delle argomentazioni. Nè è da supporre che tutto questo sia avvenuto a caso o perchè i colleghi manchino di capacità polemiche.

È avvenuto deliberatamente. Si è agito così perchè si è voluto rimpicciolire e minimizzare. Si è creduto che, sorvolando sugli addebiti e sulle critiche (addebiti e critiche che tante volte sono state precedute dal nome, cognome e residenza dei responsabili) tutto sarebbe stato dimenticato.

La povertà di argomentazioni è dovuta anche al fatto che non vi era nulla da contrapporre e quindi non ci si poteva smentire. Avete incassato, fingendo di non accorgervi. Ed avete usato, direi abusato, della parola « episodio » non considerando che, già al tempo dell'onorevole Medici, quelli che oggi voi chiamate episodi venivano definiti, con espressione più aderente al temperamento poetico dell'onorevole Medici: « la rondine che non fa primavera ». Al tempo in cui era Ministro il collega Salomone, quelli che oggi voi chiamate episodi, egli definiva « piccoli neri nella immensità dell'opera ».

Ma, davvero, non capite o fingete di non capire che la norma non è altro se non il ripetersi continuo e costante di episodi? Sono episodi isolati quelli denunciati e non piuttosto decine, centinaia di casi che, col loro ripetersi, diventano regola, regola di malcostume, misteri, sperperi, che ha caratterizzato e caratterizza la vita degli enti di riforma.

A questo giudizio faccio seguire le constatazioni cui accennavo. La prima è che la discussione è stata critica da parte di tutti. Anche i colleghi che normalmente accettano in blocco la politica governativa, hanno mosso delle critiche. Persino il mio conterraneo, onorevole Vaccaro, dall'inchino davvero perfetto di buon diplomatico, questa volta, ha avanzato alcune critiche. Lo stesso ha fatto il relatore di maggioranza, onorevole Merlin, che io stimo ed al quale voglio dare una prova del mio sviscerato affetto... (*viva ilarità*) proponendogli pubblicamente un piccolo contratto di permuta. Ecco: vorrei permutare con l'onorevole Merlin le « migliaia » di ettari di terra che, secondo lui, ho in Calabria con metà della sua « modesta proprietà » nel Polesine. In questa maniera, onorevole Merlin, continuo a dimostrarle il mio affetto.

Critica serrata quella dell'onorevole De Giovine, rilevata da un giornale di destra, il quale si domandava come l'onorevole De Giovine, dopo tante critiche, spesso severe, abbia concluso annunciando il suo voto favorevole distruggendo così le sue premesse e le sue critiche.

Discussione critica quella del Presidente della Commissione, onorevole Menghi; più critica ancora quella dell'onorevole Pallastrelli,

e, per non guastare questo armonico coro, discussione critica anche quella dell'onorevole Carelli.

La discussione è stata infine caratterizzata, e questo è l'aspetto più grave, dalla più falsa doppiezza; infatti l'onorevole Merlin, relatore, è stato costretto a limitare la portata della sua similitudine, della casa alla quale mancava solo il tetto; l'onorevole Menghi, Presidente della Commissione, e l'onorevole Vaccaro hanno insistito sulla necessità della riforma fondiaria generale, e l'ottava Commissione, presentato dall'onorevole Carelli, ha votato (quasi si parlasse per la prima volta della riforma fondiaria) un ordine del giorno con il quale si invita il Governo a voler provvedere alla riforma fondiaria generale!

Gli altri oratori hanno fatto eco, per cui, esaminando quello che è stato detto, noi non possiamo non rilevare che vi è uno stridente, insuperabile contrasto tra i fatti e le parole, tra le richieste e la realtà, tra la realtà e le promesse. La discussione fatta da quella parte è stata così caratterizzata dal peggiore degli equivoci.

E l'equivoco si aggrava, perchè sono state scelte e dosate le parole in modo tale per cui l'equivoco diventa sempre più equivoco. Tutto questo spinge noi di questa parte e coloro che davvero vogliono la riforma fondiaria a raccogliere quanto dal 1946 è stato detto e scritto, quanto è stato ripetuto nel Parlamento, nelle piazze, in convegni, in riunioni di studio circa la riforma fondiaria. Scegliendo fiore da fiore, ne verrebbe fuori una antologia molto istruttiva e significativa. Ne verrebbe fuori la prova di quanto dicevo, il contrasto tra le parole e i fatti. Del resto quello che è avvenuto ieri alla Camera dei deputati, l'affossamento della giusta causa nei contratti agrari, ne è la più eloquente conferma. Ne verrebbe fuori la prova di una costante marcia a ritroso.

Io penso che il tutto potrebbe chiaramente esporsi in tre parametri. Uno relativo alle promesse: troveremmo che, dal 1946 al 1950, le promesse raggiunsero quota cento, nel 1957 avete fatto passi indietro (confermati poco fa dal relatore Merlin dicendo: « Andiamo cauti con le promesse ») e siete scesi a quota cinquanta,

Un parametro molto significativo si avrebbe anche per la « terminologia », infatti, fino al 1956, riferendovi alle leggi Sila e stralcio, avete sempre parlato di leggi di preriforma, oggi vorreste fare figurare quelle leggi come le leggi di riforma fondiaria volute dalla nostra Costituzione con gli articoli 42 e 44.

Il terzo parametro, relativo alle realizzazioni, sarebbe più drammatico perchè, mentre il 1950 sarebbe a quota cento, nel 1957 scenderebbe a quota zero. Tutti i parametri poi sarebbero molto significativi ed istruttivi perchè proverebbero che le poche soste in questa marcia a ritroso iniziata nel 1950 o i pochi cambiamenti di rotta corrispondono — ed è questo nostro titolo d'onore — alle maggiori iniziative popolari, alle lotte delle masse, alla più vigorosa combattività del mondo contadino.

Questa indagine confermerà la necessità di finirla con le parole e con la doppiezza. La realtà è triste, triste in sè e per sè; drammatica rapportata al 1957, in cui da dieci anni è in vigore la nostra Costituzione; beffarda addirittura se consideriamo quanto, per sei anni, dal 12 maggio 1950 in poi, avete fatto e detto.

L'onorevole Merlin parlava delle fanfare del fascismo, ma dimenticava la grancassa al cui rumore, dal 1950 ad oggi, avete cercato di nascondere la verità. Come dimenticare tutto il chiasso che si va facendo attraverso la stampa, gli inviati speciali molte volte in commissioni, le visite di tecnici, di banchieri americani, i films, i ricevimenti lussuosi, le conferenze, la televisione, le pubblicazioni davvero dispendiose che si ripetono a getto continuo!

Mi pare, onorevole Merlin, che, come relatore di maggioranza, non si possa omettere, perchè non gradito, il compito di dire la verità.

Un'altra indagine che certamente sarebbe utile, ma che sarebbe stata superflua se la democrazia non fosse una parola vana e se il rispetto del Parlamento non fosse una semplice espressione di comodo, sarebbe quella rivolta ad accertare quanto è stato speso per tutta questa orchestrazione, per la montatura propagandistica. Probabilmente ne verrebbero fuori dati impressionanti e che imporreb-

bero la indispensabile necessità di porre fine alle montature, allo sperpero, al malcostume.

Tutto è stato fatto per non far emergere la verità e perchè la cortina non fosse infranta. E questo è tanto più grave in quanto lei, onorevole Ministro, ci aveva promesso — e mantener fede alle promesse è doveroso — che questa cortina avrebbe completamente infranta, e che, nella sua relazione, avrebbe fornito i dati necessari a far dileguare ogni dubbio. Tutto questo, purtroppo, non è avvenuto.

Per necessità, la relazione ha dovuto infrangere il velo per i dati degli espropri e di alcune spese. Ebbene, mi servo di questo spiraglio, e lo utilizzo per alcuni rilievi. Risulta innanzi tutto, dai dati ufficiali della relazione del Ministro dell'agricoltura che ancora, nel 1957, in Italia vi sono 1677 proprietari che possiedono 841.941 ettari di terra; 881 che ne possiedono 143.142 e 139 che ne possiedono 184.954. Risulta pure che ben 137.424 ettari appartengono ancora ad alcuni felici proprietari, ognuno dei quali ne possiede più di 2500!

Di fronte a questa realtà, l'osservatore che non sapeva quale fosse la distribuzione della proprietà in Italia prima delle leggi Stralcio e Sila, potrebbe onestamente domandarsi: ma davvero c'è stata una riforma fondiaria in Italia? E, incalzando nelle domande, chiedersi: ma perchè i costituenti hanno scritto gli articoli 42 e 44? Come mai, dopo dieci anni, detti articoli sono rimasti lettera morta? Che cosa ha fatto il Parlamento per non trovare il tempo di interessarsi della Costituzione e delle leggi che debbono attuarla? Quante altre domande fluiscono irrefrenabili! Eccone qualcuna: pur essendo consacrato nell'articolo 44 della Costituzione il limite generale e permanente, quale norma delle leggi Sila e Stralcio lo contiene? Di limite permanente le dette leggi non parlano. Per di più quella curiosa specie di limite provvisorio disposto dalla legge Sila e dalla legge Stralcio interessa solo dodici regioni del nostro Paese. Ne sono quindi escluse cinque, estese nove milioni di ettari. E altri dati emergono che vi debbono far riflettere: nelle regioni assoggettate alla legge Sila e alla legge Stralcio, queste interessano solo il 40,49 per cento della superficie territoriale e il 40,98 per cento della

superficie agraria forestale. In rapporto a tutto il territorio nazionale sono interessati il 28,43 per cento della superficie territoriale ed il 29,23 per cento della superficie agraria forestale. In parole più modeste: oltre sette decimi dell'intero territorio nazionale non sono soggetti in alcun modo a nessuna legge di preriforma fondiaria; stando così le cose l'osservatore potrebbe a buon diritto domandarsi: dove sono andate a finire le promesse, gli impegni, la Costituzione?

Impostato così il problema, si voglia o non si voglia, spontanea sorge la domanda: cosa volete fare? Seguire l'onorevole Merlin che ritiene realizzata la riforma fondiaria o il collega Pallastrelli, che, forte della sua lunga esperienza, ha consigliato il giovane Ministro ed il Governo a non avere fretta; seguire il collega Battaglia, che ha avanzato mille dubbi, o il collega Ragno che vuole una «saggia» riforma, o non piuttosto tener fede alla Costituzione? A giudicare da quel che è avvenuto ieri nell'altro ramo del Parlamento, dobbiamo pensare che vorrete seguire il suggerimento dell'onorevole Pallastrelli, di non aver fretta...

PALLASTRELLI. Non aver fretta di fronte a problemi difficili nell'esecuzione, ma risolverli.

SPEZZANO, relatore di minoranza. ... o lasciarvi vincere dai dubbi dell'onorevole Battaglia.

Oppure volete, signori del Governo, rispettare le pressioni della vostra stessa base, sentire il voto accorato dei colleghi Carelli, Menghi, Vaccaro, i quali hanno chiesto con urgenza una legge di riforma fondiaria generale? Resteranno queste, voci nel deserto o avranno un'eco negli ambienti ministeriali? Staremo a vedere. Certo è, però, che, nell'epoca dell'energia nucleare, sono vani gli sforzi per mantenere in piedi strutture arcaiche, superate dai tempi, e condannate dall'opinione pubblica. Voi, signori del Governo, non potete sacrificare sull'altare dell'interclassismo gli interessi della produzione e gli interessi del progresso, che sono poi gli interessi della Nazione.

Se dal problema generale scendiamo al particolare, la realtà non è meno triste. Non ritorno qui sulle infinite denunce di come è stata interpretata l'espressione « terre suscettibili di trasformazione », di come si è applicata la norma della legge Sila relativa alle terre appartenenti alle società, di come non sono stati calcolati i terreni posseduti fuori del comprensorio. Sono fatti che voi ormai ritenete scontati, così come ritenete scontato il prezzo che avete fatto pagare o che vorreste pagassero i contadini per la terra.

E poichè voi ritenete scontati questi fatti, pensate che li considerino scontati anche gli altri. Ma non è così. Qualcuno di questi problemi ritornerà in ballo e con vivacità quando affronteremo gli emendamenti, ma quel che più conta, è che di questi problemi discutono i contadini, i quali non si accontentano che qualcuno che si presume giurista abbia voluto interpretare o suggerire ai Ministeri interpretazioni che violano la lettera delle leggi, e lo spirito di noi legislatori che, a quelle leggi, abbiamo lavorato.

Non ripeto, pertanto, tutte queste denunce, ma voglio centrare la mia critica su due punti rilevando, col massimo stupore, come il relatore di maggioranza, nemmeno di questo, si sia occupato: la mancata applicazione in tutti i comprensori dell'articolo 10 della legge Sila.

Io so, onorevole Ministro, che, nella sua risposta, dirà che le mie critiche ripetute per sei anni sono ormai superate, perchè l'Ente Sila ha già notificato ai proprietari il decreto di trasformazione. Onorevole Ministro, non faccia questa obiezione, perchè io, precedendola, le dico che queste notifiche sono avvenute con un ritardo di sei anni. Una gestazione tanto lunga nella zoologia almeno mostruosa non esiste. La bestia che, da noi, ha la gravidanza più lunga se non sbaglio, è l'asina ed io non voglio pensare che ad una sottospecie asinina appartengano quegli amministratori che hanno impiegato ben sei anni per partorire qualcosa di così modesto che ricorda l'abusato luogo comune della montagna e del topolino.

Sei anni perchè si notificasse il decreto! E non è tutto! Chi ha letto il decreto non ha

potuto non restare colpito dal fatto che, ai sei anni trascorsi per l'emissione del decreto, se ne aggiungono altri otto come termine assegnato ai proprietari per eseguire quelle trasformazioni che quel buon uomo dell'onorevole Segni, allora Ministro dell'agricoltura, diceva dovessero avvenire in un brevissimo tempo, ed aggiungeva che, proprio l'articolo 10, avrebbe alleviato la triste piaga della disoccupazione. Ed invece no! sei più otto quattordici anni! Potrebbe bastare! Eppure non è così: il termine di otto anni decorre niente di meno dal giorno in cui i Ministeri avranno proceduto al finanziamento. Non so se la cosa sia solamente ridicola o anche perfida! Certo è che pacifici sonni possono dormire i proprietari abbandonandosi a sogni d'oro. Altro che la fretta di cui vi accusava l'onorevole Pallastrelli! Questa non è fretta. Siete vinti pure dalle tartarughe!

La mancata applicazione dell'articolo 10 mi richiama alla memoria quella dell'articolo 21, per la costituzione in enfiteusi. Possibile che non vi sia stato nessun caso in ben sei anni in cui si fosse potuta favorire la costituzione in enfiteusi? Nessun caso in nessuna zona d'Italia? Manca la terra forse? Mancano i contadini? Evidentemente no. La terra c'è e di contadini ce ne sono moltissimi. Ed allora perchè? La verità torna come un ritornello anche se non vi fa piacere, ed è che quanto siamo riusciti a strapparvi nel 1950 cercate in ogni modo di negarcelo, di attenuarlo quando non potete del tutto annullarlo.

E qui è opportuno ricordare ancora una volta quello che è stato fatto ieri nell'altro ramo del Parlamento affossando la giusta causa ammessa a tutte lettere in un disegno di legge a firma dell'attuale Presidente del Consiglio.

Si dice, onorevole Ministro, che le ciliege...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è la giusta causa nella legge. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non quella del 1950! Quella restata è solo l'ombra della giusta causa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È diversa.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. È diversa, ma certo, la diversità non è a favore dei contadini.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'equivoco delle vostre impostazioni propagandistiche poggia proprio sull'affermazione non vera che la giusta causa non c'è. È così che fate la propaganda... (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINELLI. Perché avete cambiato la legge che avevate proposto prima?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La giusta causa c'è.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. C'è ma è un'altra cosa. La prima era il cento per cento, quel che è rimasto è una percentuale fallimentare, tanto bassa che, in una procedura ordinaria di fallimento, porterebbe difilato alla bancarotta fraudolenta.

Ricordavo, onorevole Ministro, il proverbio secondo cui una ciliegia tira l'altra. Ebbene questo proverbio è appropriabile agli enti per la violazione delle norme di legge. Eccone qualcuna per il terzo residuo. Quanto dico l'ho rilevato dalla *Gazzetta Ufficiale* e perciò farò nomi e cognomi, darò delle cifre augurandomi che ella possa smentirmi. Non ho bisogno di leggere l'articolo otto della legge Stralcio per quanto riguarda il terzo residuo; nè il terzo capoverso dell'articolo nove della stessa legge, perchè sono noti. A pagina dodici della sua relazione, lei ha scritto così: « A tal fine, sono da ricordare tre particolari norme: ...il terzo residuo, in base al quale i proprietari, impegnandosi ad eseguire determinate opere di miglioramento su un terzo dei terreni espropriabili, godono di un beneficio parziale di esonero. In particolare, ad opere eseguite, i proprietari cedono agli enti di riforma la metà di detto terzo residuo, trasformato — previo rimborso delle opere eseguite e pagamento dell'indennità di espropriazione — e trattengono definitivamente l'altra metà: in complesso 25.000 ettari circa... ». Sono sue parole, onorevole Ministro, ed io penso che, a così breve distanza di tempo, non voglia rimangiarsele o negarle.

Ebbene, ecco quanto in materia di terzo residuo è avvenuto.

Indico casi specifici e mi fermerò sui più eclatanti.

Campani Nullo: ebbe come terzo residuo 38 ettari, 30 are, 40 centiare; ne dovevano spettare all'Ente di riforma la metà, ed invece all'Ente di riforma sono spettati appena 13 ettari, 64 are, 57 centiare; al proprietario, invece, sono andati 24 ettari, 65 are, 83 centiare. Nessun matematico potrà dimostrare che 13 sia uguale a 24!

E ancora. Vanni Desiderio: 47 ettari, 8 are, 47 centiare terzo residuo. All'Ente dovevano spettare circa 24 ettari, gliene sono andati, invece, appena 13 ettari, 31 are, 98 centiare; mentre al proprietario sono rimasti 33 ettari, 76 are, 49 centiare. Ed anche qui nessun matematico potrà dimostrare che 13 sia la metà di 48!

Ancora Von Vedendok Frank: 16 ettari, 0,6 are, 12 centiare terzo residuo; all'Ente sono andati appena 6 ettari mentre al proprietario ne sono rimasti 10. Gradiremmo sapere come questi miracoli possano avvenire! Gradiremmo sapere se questi episodi a ripetizione possono continuare ad essere chiamati episodi o se, invece, non costituiscano la norma costante.

Ed ecco il caso limite, infine, che ha fatto chiasso sulla stampa ed ha terribilmente impressionato l'opinione pubblica. Trattasi di Barbaro Forleo, il terzo residuo era di 46 ettari, 90 are e 0,6 centiare. Un po' di buonumore in queste nostre discussioni non sarà inopportuno. Indovinate quanto sia la metà di 47 ettari? Io stesso, dopo aver letto la *Gazzetta Ufficiale* sono stato così ingenuo da illudermi ancora che certe cose non potessero avvenire, ed ho pensato ad un errore di stampa, ho telefonato al Ministero, ho mandato a controllare. Non si trattava di un errore di stampa: è una realtà che non qualifico. Per l'Ente di riforma la metà di 47 non è 23 e mezzo. E non è nemmeno un ettaro, ma appena 89 are. E così a questo felice signor Barbaro Forleo sono restati 45 ettari, 19 are e 55 centiare!

Che dire? Commentare? No, perchè ogni commento sarebbe superfluo.

Penso però che in queste due cifre sia la vostra condanna e la prova più eloquente

della vostra doppiezza, penso che gli enti di riforma dovrebbero prender come motto: quarantasei ettari al proprietario, ottantanove are all'Ente di riforma, il che significa in sostanza ottantanove are ai contadini! Servendomi di questa tribuna dico, intanto, alle Associazioni dei contadini, alle altre organizzazioni, alle Camere del lavoro di esporre queste due cifre: valgono molto di più di mille discorsi. In queste due cifre è la vostra condanna.

Sono questi i fatti, onorevoli colleghi, che determinano il nostro stato d'animo, e non, come qualcuno mormora, una nostra preconcetta ostilità verso la riforma. Mi faceva rilevare poco fa il compagno De Luca che coloro i quali ci dicono ostili alla riforma non abbiamo visti quando andavamo ad occupare terre, quando veniva sparso il sangue di Melissa. Non li abbiamo mai visti, o erano dall'altra parte della barricata, vicino a Siciliani, Berlingieri, Barracco, Gallucci.

Non ci potete, pertanto, chiamare nemici della riforma. È un ruolo questo che non possiamo accettare, è un ruolo che respingiamo, e il collega Sereni ve ne ha detto il perchè. Siamo per la riforma, ma vogliamo quella sancita dalla nostra Costituzione, vogliamo che la riforma dia davvero la terra ai contadini, vogliamo degli enti che non ripetano le vergogne di cui vi ho parlato, che siano protettori e non aguzzini dei contadini.

Premesso questo, che potrebbe considerarsi la parte generale della discussione, entro nel vivo del disegno di legge sottoposto al nostro esame e spero di farlo brevemente.

Non debbo ripetere le promesse che hanno preceduto questo disegno di legge, le ho riportate nella relazione scritta. Supero tutto e pongo il problema di fondo, quel problema che l'onorevole Merlin, con una immagine infelice, ha voluto paragonare a colui che non voglia dar soldi all'affamato, se prima questi non abbia reso conto di come ha speso i fondi già avuti.

No, onorevoli colleghi, il problema non è questo. È ben diverso. Il problema deve essere impostato nei termini qui illustrati dal collega Gramegna: si può procedere ad un nuovo stanziamento senza aver prima presentato il consuntivo?

Il problema si pone sotto quattro aspetti. Uno morale, e la risposta è ovvia. È, nella stessa enunciazione; mai si chiedono nuovi fondi se prima non si è reso conto di come sono stati spesi quelli già stanziati.

Un aspetto di utilità pratica che rafforza quello morale: ed è che noi dobbiamo giudicare, decidere cioè, se concedere o non dei nuovi stanziamenti. In base a che cosa dobbiamo giudicare? In base a delle parole, anche se sono parole autorevolissime, provenienti dal Ministro dell'agricoltura, o a delle assicurazioni altrettanto autorevoli provenienti dall'onorevole Merlin? Questo equivarrebbe giudicare per delegata coscienza e ci rifiutiamo di farlo. Il giudizio presuppone una conoscenza diretta e deve essere il risultato di una convinzione. Ebbene, quali elementi ci avete dato perchè la convinzione si formi? Nulla. La convinzione deve scaturire dai fatti ed i fatti, in casi come questo, sono le cifre e le pezze d'appoggio che giustificano queste cifre. Voi nè cifre, nè tanto meno pezze d'appoggio ci volete dare!

E poichè molte volte la morale e l'utilità pratica trovano consacrazione nelle norme di legge, voglio dirvi che è vostro obbligo legale presentare i rendiconti. Infatti questo obbligo deriva dalla legge 18 dicembre 1923, n. 2440, e dal Regolamento, articolo 148 del regio decreto 23 marzo 1924, n. 827.

Ella, onorevole Ministro, ha affermato che i rendiconti dovranno essere presentati secondo una determinata procedura. Ebbene, mi consenta dirle che, ancora una volta, i suoi collaboratori del Ministero le hanno giocato un brutto scherzo, perchè non le hanno fatto vedere le leggi che impongono la resa dei conti. Io ritengo di supplire alla manchevolezza dei suoi collaboratori e mi permetto di indicarle queste leggi, con l'augurio che ella, esaminandole, possa rivedere il suo atteggiamento e, parlando alla riapertura del Senato, possa darci assicurazioni sui rendiconti.

Ebbene, la legge 18 dicembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato impone che il Ministero, insieme con lo stato di previsione per il prossimo esercizio, presenti il conto dell'esercizio scaduto, cioè il consuntivo, con allegati gli elementi capaci a formare la analisi dell'andamento della gestione delle

aziende e dell'amministrazione, costituiti da bilancio autonomo da allegare al consuntivo dello Stato.

L'articolo 148 del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 marzo 1924, n. 827, precisa che, « Il rendiconto generale dello Stato è corredato da conti speciali dimostrativi dei risultati delle aziende, operazioni e servizi nei quali è impegnata la finanza statale; tali conti debbono essere compilati in modo che da essi risultino gli effetti economici delle diverse aziende e delle operazioni finanziarie, e debbono essere allegati al conto generale del patrimonio dello Stato, ove disposizioni di carattere particolare — come è il nostro caso — non ne prescrivano l'allocazione in appendice ai consuntivi dei Ministeri aventi facoltà di direzione e di sorveglianza ».

Pare che chi ha scritto questo Regolamento abbia pensato proprio agli enti di riforma ed abbia precedentemente creato delle catene con cui incatenare tutti coloro che vogliono evadere da un preciso obbligo di legge. Dunque aspetto morale, di utilità pratica, ed, infine, obbligo legale.

Ma poichè non siamo un'Assemblea di giuristi, ma un'Assemblea politica, è l'aspetto politico che voglio invocare.

Non potete dimenticare, onorevoli colleghi, che la Commissione competente, la Commissione finanze e tesoro, presieduta da un uomo come il senatore Bertone, ha avanzato delle richieste precise. Non potete dimenticare che critiche, altrettanto precise, erano state fatte durante la discussione del bilancio dell'Agricoltura dello scorso anno. Non potete dimenticare quello che è avvenuto in questa discussione, cioè che non essendo in grado di smentire nessuna delle infinite denunce, le avete ammesse cercando di farle passare come episodi isolati. Ebbene, di fronte a questo stato di cose, come potete rifiutarvi di dare i conti consuntivi? Come, onorevole Ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, potete ignorare che, fin da quattro anni, pende, all'altro ramo del Parlamento, una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare? Come potete rifiutare la resa dei conti quando il nostro collega Carelli, che porta la ban-

diera dell'ingenuità, vistosi perduto in mezzo a un mare di accuse, ha fatto propria la richiesta di andare presso gli Enti di riforma per rendersi personalmente conto della contabilità? Politicamente, come potete non tenere conto di tutto questo?

Ma vado oltre e vi dico di più; dimentichiamo l'aspetto morale, quello di utilità pratica, le precise norme di legge, dimentichiamo lo aspetto politico ed impostiamo il problema come problema d'onore. Onorevole Ministro, ella non può smentire che, nel momento in cui discutevamo nell'ottava Commissione, una delle tante leggine del caro amico Salomone, e quando qui discutemmo la convalida del decreto-legge per la proroga di alcune norme della legge Sila, con termini non equivoci, assunse l'impegno che ci avrebbe dato tutte le notizie più precise, per cui non vi sarebbe stato più alcun mistero!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Spezzano, siccome sta parlando di una questione di onore in una materia delicatissima, la prego di distinguere tra conti consuntivi e notizie e di non equivocare.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, non equivoco affatto. Sono stato preciso dicendo che ella si è impegnato a darci tutte le notizie.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono qui per questo, le chiedo.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Abbia la cortesia di esser calmo anche se lo sforzo di ieri sera potrebbe giustificare la sua irascibilità.

Stando calmo constaterà che a quell'impegno di onore si è mancato. Infatti, i conti che ella ha presentato sono — ecco una affermazione precisa sulla quale dovrà rispondermi e della quale assumo tutta la responsabilità — alterati o non sono completi. Non gliene faccio torto personale, onorevole Ministro, perchè chi come me ha diretto organismi di grande importanza sa che molte volte si può cadere nei raggiri e nei lacci tesi dalle persone a contatto dei conti. Dicevo che i conti

non sono esatti e ne do la prova, perchè non mi piace lanciare delle accuse ad un atto ufficiale, senza documentarle.

Onorevole Ministro, nella sua relazione manca una voce — mi smentisca ed io le chiederò scusa, sparso il capo di cenere — quella della rendita fondiaria. Settecentomila ettari sono stati espropriati: prendo la cifra unitaria per evitare di fare conti difficili. Questi 700 mila ettari non sono stati consegnati immediatamente. Se vogliamo essere onesti, dobbiamo dire che ancora vi sono decine di migliaia di ettari non consegnati. Ma io non guardo questi aspetti di minore rilievo, guardo il problema nel suo insieme e le dico che per un periodo minimo di due anni i 700 mila ettari sono restati nelle mani degli enti di riforma.

Quanto rende un ettaro di terra anche se poco buona, come rilevava l'onorevole Merlin? Fissando la rendita annua unitaria per ettaro a solo cinque mila lire, ci troveremmo di fronte a qualche cosa come 8 miliardi. Dove sono? Sono spariti? Non si vedono? Non si trovano? Perchè non se ne parla nella relazione? Onorevole Ministro, la cifra che dico pecca sì, ma per difetto.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e per le foreste*. Pecca per eccesso questa cifra, perchè 5 mila moltiplicato per 700 mila fa 3.500.000.000.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Tre miliardi e mezzo per un anno! La rendita deve essere invece calcolata per due anni, essendo stata la terra nelle mani degli enti per eguale periodo. Nessuno errore dunque!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Speriamo che non sbagli sempre così, perchè ha sbagliato di 5 miliardi.

Voce dalla sinistra. Per due anni.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Settecentomila per due fa 1.400.000; moltiplicato per 5 mila arriviamo a 7 miliardi. Mi pare chiaro!

Ed ecco l'argomento che scotta di più, e non a caso arrivano le vostre interruzioni: sperate di distrarre l'attenzione dei colleghi.

Lei ricorda, onorevole Ministro, che io, più di una volta, cercai di provocarla, feci delle finte, quasi fossimo in duello, per farla sbottonare sulla questione dei boschi.

Poi, vestendomi da ingenuo, ho presentato una modesta interrogazione, ho insistito perchè mi si rispondesse ed è venuto il simpatico Vetrone a leggere un bel rapporto, che riguardava non i boschi dell'Opera Sila bensì boschi di privati, per cui quell'interrogazione ho tramutato in interpellanza che aspetta ancora una risposta.

In attesa della risposta mi servo dei dati ufficiali contenuti nella relazione, secondo i quali il 7,90 per cento delle terre espropriate era costituito da boschi e da terreni improduttivi, senza specificare quanto di questo 7,90 per cento era costituito da bosco e quanto da terreno improduttivo. Io voglio essere generoso, e, per comodità di esposizione, ritengo che solo la metà del sette e novanta per cento fosse bosco, in sostanza circa 30.000 ettari di bosco (per la verità nel comprensorio silano-crotonese i boschi espropriati sono molto più del 7,90 per cento, perchè sono 11 mila ettari). Domandi quale è il prezzo di un ettaro di bosco ad alto fusto. Moltiplichi questo prezzo per 30 mila ettari e vedrà quanti miliardi si sarebbero dovuti realizzare. Eppure nella relazione ministeriale non vi è alcun cenno, quasi si trattasse di qualche migliaio di lire. Dove sono andati a finire i miliardi? Non venga a dirmi, onorevole Ministro, che i boschi non sono stati tagliati, perchè anche se si murerà di mille lanterne e di mille Diogeni, i boschi non li troverà: sono stati tutti distrutti.

Ed allora la domanda incalza: dove è andato a finire l'importo della vendita dei boschi? Aspettiamo una risposta precisa.

Ed ancora — volevo saltare questo argomento, ma poichè lei ha insistito sulla questione d'onore, non posso tacerlo — ecco un altro elemento su cui ella dovrà rispondere. Dove sono gli utili delle gestioni? Li trovi onorevole Ministro, potrebbe darsi che noi non abbiamo saputo leggere nella relazione, ma è difficile. Non ci avrebbe saputo leggere nemmeno quel vecchio mago di bilanci e di cifre che è il collega Bertone. Dove sono dunque gli utili delle gestioni speciali? Eppure sappiamo che, per esempio, le patate del com-

prensorio silano sono state pagate a dodici lire al chilo e sono state vendute a trenta. Sappiamo che un carretto venne venduto per settantaduemila lire e comprato mezz'ora prima per trentanove. Sappiamo che, per l'aratura, si è fatta pagare una media dalle nove alle dodici mila lire, mentre il prezzo corrente era dalle sei alle sette ed in qualche caso perfino di cinque mila.

Ed ancora: dove sono segnate le percentuali che gli enti hanno avuto come stazioni appaltanti? È noto che le percentuali vanno dall'otto al diciotto per cento. A quanti milioni o a quanti miliardi ammontano? Dove sono registrati?

Qui debbo fare una correzione, debbo dare atto all'onorevole Sottosegretario, di un errore d'espressione commesso dal collega De Luca quando chiedeva: dove sono andate a finire le diminuzioni del prezzo d'appalto? Non voleva dire questo, voleva parlare dei sub-appalti.

Onorevole Ministro, ho contestato tre inesattezze, gliene potrei contestare molte altre, ma, in materia di impegni di onore, basta una sola cifra non esatta, un solo dato mancante o incompleto per dimostrare che l'impegno non è stato mantenuto. I tre dati da me rilevati tradotti in cifre rappresentano decine di miliardi spariti e di cui non volete, o non potete, renderci alcun conto.

Quale commento politico fare? Uno solo, ma molto grave: ogni reticenza, ogni resistenza, ogni rinvio nella presentazione dei conti è condannevole moralmente, politicamente e parlamentariamente. La vita parlamentare, la vita democratica impone degli obblighi; violandoli si distrugge la democrazia sostanziale. Resta la democrazia formale come paravento dietro il quale si nascondono alcune tristi e dolenti verità.

Se io volessi incalzare negli addebiti direi che non è esatta la cifra da voi data come spesa per la trasformazione. Onorevole Ministro, chi ha preparato queste tavole, chi gliele ha fatte sottoscrivere, non ha distinto, come era doveroso ed indispensabile e come è stato chiesto particolarmente dalla Commissione finanze e tesoro, le spese sostenute con i finanziamenti degli Enti e quelle fatte

invece con i finanziamenti ordinari dei Ministeri e della Cassa del Mezzogiorno.

Non possono tacersi alcune dure verità, anche se fanno male: in questa mancata distinzione, in questa voluta confusione è la radice del falso.

Ecco indicate alcune delle ragioni del nostro stato d'animo di perplessità e di preoccupazione. Il buon collega Mancino diceva che nulla vi è di vero nel disegno di legge, nemmeno il titolo. Io direi che il titolo è perfido; perchè nella sua equivocità si presta a molte interpretazioni. E, per questo, presentiamo un emendamento pure al titolo. La parte sostanziale di questo disegno di legge è il finanziamento degli enti di riforma, ma ciò nel titolo non appare. Infatti il titolo è: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che cosa riguardano questi finanziamenti? Non riguardano forse la riforma fondiaria? La modifica degli enti non riguarda la riforma fondiaria?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, lei finge di non capire.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma no!

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Bisogna correggere il titolo, renderlo aderente alla materia che si vuole regolare, diversamente non solo si inganneranno i contadini ma anche gli studiosi. Un incidente del genere è avvenuto quando si dispose la liquidazione dell'E.B.A. (Ente Bonifica Albanese); in una leggina Salomone che trattava altra materia.

Ma lasciamo il titolo della legge che potrebbe essere questione formale e torniamo a fatti precisi. I dati contenuti nella relazione sul prezzo medio cui è stata pagata la terra non sono veri. E mi domando perchè proprio lei, che è così solerte e intelligente, lei che ha nelle vene sangue di giurista e di filosofo, si lasci sfuggire certe cose. Come fa ad indicare il prezzo medio pagato, quando sa che la legge Zoli (quella per la quale fui relatore

di minoranza e votai contro) non è stata ancora applicata e che, secondo le previsioni, si tratta di altri otto o dieci miliardi di sovrapprezzo che si dovranno pagare?

Come fa a stabilire il prezzo medio dei terreni, se vi sono ancora da pagare i trenta mila ettari di bosco, che costeranno fior di miliardi?

Come fa a stabilire il prezzo medio quando non rileva che vi sono terre, per esempio quelle della stazione Alpeggio Silano o quelle della bonifica crotonese, che non sono state pagate?

Onorevole Ministro, ho posto degli interrogativi e penso che, di fronte agli stessi, nemmeno l'onorevole Carelli possa più domandarsi il perchè di tanta resistenza nel non presentare i conti. La considerazione è ovvia. Infatti, se tanto possiamo dire senza avere i conti consuntivi, cosa verrebbe fuori, se ci mettessero a disposizione questi conti? Non è azzardato dire che ne verrebbero fuori fatti esplosivi, forse una specie perfezionata di bomba all'idrogeno.

Ed ecco, onorevole Ministro, il secondo argomento, la democratizzazione. Debbo congratularmi (l'ho già fatto personalmente) col collega Cerutti il quale, nel suo intervento, è stato davvero preciso. Ha parlato come può parlare un parlamentare consumato. Onorevole Ministro: è democratizzazione questa?! Lei ha assunto l'impegno di una democratizzazione seria e completa, e non voglio ripetere quello che al riguardo ho riportato nella mia relazione scritta. Voglio solo ricordare che la democratizzazione è indispensabile poichè i compiti degli enti sono cambiati, e quindi deve cambiare la loro struttura. Vi è al riguardo un ordine del giorno dell'8^a Commissione, votato all'unanimità.

Cosa ci avete dato invece? Ecco ancora una punta avvelenata, di quelle frecce che non so trattenere: istruiti dalla legge truffa, ammaestrati da quella beffa di elezioni per i Consigli direttivi delle Casse mutue contadine, perfezionati dalle circolari dell'onorevole Scelba per la epurazione delle liste elettorali, avete tutta una esperienza. Siete maestri inimitabili, non avete competitori in questa materia, avete una fantasia ricca, fervida e varia e ve ne servite per salvare le forme e distrug-

gere la sostanza. Quella che voi chiamate democratizzazione degli enti è solo un paravento dietro il quale operate una sostituzione del soggetto del diritto di voto attivo e passivo. E così non sono gli assegnatari a dare il voto, come non sono gli assegnatari ad essere eletti. Sono i presidenti delle cooperative! Non solo sostituzione del soggetto del diritto, ma pure limitazione. Infatti, in taluni casi, gli elettori non sarebbero nemmeno l'uno per cento degli assegnatari.

Che razza di pasticcio è questo, che guazzabuglio avete voluto creare? C'è il senatore De Pietro, avvocato esimio, che potrebbe in questo pasticcio individuare gli estremi di tre reati, uno più grave dell'altro, sostituzione di persona, alterazione e soppressione di stato.

Se poi, si pensa a quelle che voi chiamate le cooperative, la cosa si aggrava di più. Cooperative? Ma bisogna intendersi sulle parole. Quelle che chiamate cooperative potrebbero chiamarsi indifferentemente case di pena o domicili coatti. Certo è che con questi hanno parecchi punti comuni a cominciare dall'aguzzino che voi chiamate segretario! Oh finezza delle parole!

Noi vogliamo una democratizzazione vera, la sola che possa adempiere ai nuovi compiti, quelli della trasformazione, della assistenza agli assegnatari e del ridimensionamento del personale, favorendo i tecnici, i capaci, gli onesti.

Mi avvio alla fine e non posso interessarmi di altri aspetti, li svolgeremo ampiamente in sede di emendamenti, e, probabilmente, ci presenteremo con le spalle ben guardate perchè al parere dei giuristi ministeriali potremmo opporre il parere di altri giuristi. La mia qualità di relatore mi ha vietato di interessarmi del malcostume, campo sempre ricco e facile, ingigantito ora dalla frode sui boschi. Non me ne sono interessato oggi ma è mio dovere dirvi che o agite, o agiremo. Una buona volta i conti dovranno venire fuori. Più cercate di intensificare le tenebre, più potente si fa il bisogno della luce, come è apparso chiaramente dalla relazione del relatore di maggioranza, senatore Merlin. Più vi lasciate vincere dalla omertà, più imperioso sarà il bisogno della verità e della giustizia.

Ho denunciato la questione dei boschi, ella onorevole Ministro, promise una indagine e promise di comunicarcene i risultati. Probabilmente verrà a dirci che è in corso un'inchiesta a carico del capo zona Pellicciari. Ne sono informato. So di questa inchiesta e posso aggiungere che, molto probabilmente, Pellicciari verrà liquidato. Ma, onorevole Ministro, anche in questo campo le hanno scavato il terreno sotto i piedi. Pellicciari verrà liquidato per aver preso qualche diecina di migliaia di lire da contadini, e questo servirà per intensificare le famose cortine fumogene e la fascia del silenzio per le frodi sui boschi. Ma, noi ne riparleremo, noi insisteremo.

I corpi del reato ci sono. Il prezzo del delitto si vede. I nomi dei responsabili, piccoli e grandi, diretti ed indiretti, sono sulla bocca di tutti. Ma, ripeto, non posso qui interessarmi del malcostume e traggo le conclusioni politiche.

La vostra attività, dal 1950 ad oggi, è costituita da una marcia a ritroso. Le tappe hanno dei nomi molto significativi, falsa interpretazione delle leggi, legge per le famiglie numerose, legge per le aziende modello, legge Zoli, terzo residuo. Ed ecco, come un *refrain*, torna ancora una volta il quesito: continuerà la vostra marcia a ritroso? Vi fermerete?

Onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli rappresentanti del Governo, noi vi diciamo che non vi consentiremo di andare indietro nè di star fermi: dovete andare avanti. Ve lo impone la Costituzione, la quale ha tracciato la via e non si preoccupa della fretta come se ne è preoccupato il collega Pallastrelli.

Vi diciamo ancora che siamo pronti a percorrere insieme questa via tracciata dalla Costituzione e aggiungiamo che questo vi sarà utile. Abituati a pagare di persona, ci assumiamo il compito più grave e più ingrato: quello di spianarvi la via, di eliminare gli ostacoli, di estirpare le spine. La strada vi sarà resa perciò più facile e più agevole.

Non vorrete accettare questo nostro invito? Ebbene, noi siamo sicuri — ed è da questa sicurezza che viene alimentata la nostra fede nel popolo, nei contadini, nel progresso — che, in tal caso, sarete travolti. La via è tracciata e le masse, nella loro marcia, faticosa

ma vittoriosa, vi travolgeranno. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore della città di Volterra, la quale da alcuni decenni è costretta a vivere nella più completa incuranza dei suoi indispensabili bisogni da parte delle autorità centrali.

La città, infatti, già capoluogo di un esteso circondario ha visto abolita senza compenso di sorta la Sottoprefettura a seguito di una disposizione generale nel periodo fascista e immediatamente dopo furono soppressi il Tribunale, il Distaccamento militare, il Subeconato dei benefizi vacanti, il Comando di compagnia dei Carabinieri, l'Ispettorato scolastico, ed altri uffici pubblici che erano fonti di attività e di beneficio non lieve all'economia cittadina.

Ma se questo è avvenuto in periodo fascista, non può dirsi che il Governo attuale sia stato più generoso nei confronti di Volterra, in quanto ogni richiesta avanzata agli organi centrali dalle Amministrazioni comunali dell'ultimo decennio e da Comitati cittadini, costituiti a difesa dell'economia cittadina, sono rimaste sempre lettera morta. Infatti:

1) l'artigianato alabastrino, che pure ha una tradizione secolare ed è unico al mondo, non ha mai avuto il benchè minimo aiuto, ed una richiesta di contributo governativo di pochi milioni avanzata nel decorso anno 1956 per attuare una mostra-mercato a carattere nazionale venne respinta, cosicchè l'iniziativa non si potè attuare;

2) una richiesta avanzata dal Comune per ottenere il contributo dello Stato in base alla legge Tupini per la fognatura bianca e nera

della parte alta della città (in totale circa 30 milioni) è da ben sei anni giacente presso il Ministero;

3) l'ospedale psichiatrico di Volterra, che dà lavoro e vita a centinaia di famiglie, ospita attualmente un reparto di pazzi criminali, ma anche su esso grava la minaccia dello smantellamento in quanto nemmeno le più vive proteste, espresse anche in ordini del giorno del Consiglio comunale, hanno avuto l'effetto sperato di far ritornare il Ministero di grazia e giustizia sulla decisione di trasferire in altre località ben 500 ricoverati. Evidentemente ciò porterebbe un'immediata diminuzione del personale con ripercussioni economiche facilmente intuibili;

4) la richiesta del contributo sul progetto di 138 milioni per il raddoppio della condotta dell'acquedotto non ha avuto esito alcuno, mentre l'approvvigionamento idrico della città è assolutamente precario ed insufficiente, tantochè anche in pieno periodo invernale si deve limitare l'erogazione con grave disagio per la popolazione;

5) l'economia della città è da molti anni depressa a causa della persistente crisi dell'artigianato alabastrino, il che obbliga centinaia di famiglie a vivere nelle angustie e nella miseria causate da lunghi periodi di disoccupazione, alla quale non può essere trovato rimedio con la sola attuazione dei cantieri di lavoro nè con insufficienti stanziamenti del Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Era;

6) tutte le richieste avanzate per un potenziamento dell'attività nella zona industriale di Saline hanno avuto per risposta un progressivo smantellamento dello stabilimento per la lavorazione del sale, tanto che circa 120 operaie sono state recentemente trasferite ad altre lavorazioni in altre città, aggravando l'impoverimento di questa zona;

7) nonostante che alcuni esperti sostengano l'esistenza nel territorio del Comune di giacimenti petroliferi, nessuna ricerca è stata in tal senso disposta sebbene reiteratamente richiesta;

8) nessun conto è stato tenuto della proposta per la creazione di uno stabilimento di sottoprodotti della Società « Larderello » nella fra-

zione di Saline, stabilimento che avrebbe potuto occupare un discreto numero di operai;

9) la valorizzazione di una interessante zona archeologica nel terreno di Castello, che potrebbe costituire un notevole richiamo turistico è aspirazione che rimane tale da 30 anni, e perfino gli scavi del teatro romano di Valle Buona procedono a ritmo lentissimo, con irrilevanti cantieri di lavoro;

10) sulla ferrovia Cecina-Volterra (il cui ultimo tratto Saline-Volterra venne realizzato 45 anni or sono) pende da tempo la minaccia della soppressione, nonostante sia stata chiaramente dimostrata la necessità di un miglioramento del materiale rotabile, che potrebbe notevolmente diminuire il deficit di esercizio e rendere più confortevole e rapido il viaggio.

Una situazione così fatta, mentre rivela la incomprendenza governativa per i maggiori bisogni della città, causa uno stato di malcontento generale non più facilmente contenibile, in quanto nuoce all'economia e all'avvenire di una città che per il suo passato, per la sua storia, per la dovizia dei monumenti che racchiude dentro le sue mura vetuste, rappresenta un inestimabile patrimonio nazionale che non può essere abbandonato al deperimento e che per l'intelligente operosità della sua popolazione aspira, merita e deve essere aiutata a camminare sulla via del progresso (246).

GIUSTARINI, PICCHIOTTI, MONTAGNANI

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza che il Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli e per i C.U.A. di Trapani, così come quelli di altre provincie, hanno diffuso una circolare che ha per oggetto: « Invito a presentare la dichiarazione aziendale ai fini dell'assistenza ma-

lattia di cui alla legge 22 novembre 1954, numero 1136 » e nel cui contenuto, fra l'altro, è scritto: « La S. V. potrà rivolgersi, a tal fine, al corrispondente comunale dello scrivente od agli organi responsabili della locale Cassa mutua malattia dei coltivatori diretti incaricati di ... »;

2) in caso affermativo, tenuto conto della circostanza che, in generale, « organi locali responsabili della predetta Cassa Mutua Malattia » sono le stesse persone dirigenti od attiviste dell'Associazione di coltivatori diretti, che improntano la esecuzione dell'incarico a spirito settario e all'intento di raccogliere tesserati alla propria organizzazione, se non ritengano necessario richiamare energicamente i Dirigenti dei servizi per gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli e per i C.U.A. a motivo di questo loro operato (1083).

ASARO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che, in data 20 febbraio 1957, è stato nominato Presidente dell'Ente Nazionale di Assistenza e Previdenza per i pittori e gli scultori, l'onorevole Leo Solari, senza attendere che i rappresentanti degli artisti nel Consiglio di Amministrazione di detto Ente avessero il tempo di sottoporgli la rosa dei nomi di personalità che per prestigio e capacità davano le più larghe garanzie di poter contribuire efficacemente allo sviluppo ed al potenziamento dell'Ente, nonostante che questa procedura fosse stata suggerita dagli stessi rappresentanti del Ministero nel Consiglio di Amministrazione; e per conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro per dare all'Ente la possibilità e i mezzi finanziari onde assolvere adeguatamente ai compiti fissati dallo stesso statuto, in considerazione anche del fatto che il contributo attuale è irrisorio e viene corrisposto in base a norme che datano addirittura dal 1933 (1084).

VALENZI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito una decisione in merito all'utilizzazione o meno in Italia del vaccino

antipoliomielitico del tipo Salk, già in uso in vari Paesi d'America e d'Europa; e se non crede sia il caso di darne pubblica ragione (1085).

VALENZI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ritenuto che il settore vitivinicolo attraversa grave crisi soprattutto per la naturale riduzione della vendita del prodotto;

in attesa di provvedimenti di carattere generale, fra cui quello riguardante il credito, chiedono di conoscere se non ritenga intanto necessario ripristinare le agevolazioni concesse temporaneamente con decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 15 maggio 1952, n. 457, per l'alcoole ottenuto con la distillazione dei vini di qualità scadente, che, se immessi al consumo, provocano ripercussioni sempre più dannose sui prezzi dei vini pregiati (1086).

MENGGI, BARACCO, FERRARI, CALAUTI, CIASCA, SALARI, CINGOLANI, ROGADEO, RUSSO Luigi, MASTROSIMONE, RESTAGNO, CONDORELLI, CANONICA, BARBARO, ANGELILLI, CUSENZA, PALLASTRELLI, PIEGARI, DE PIETRO, BOSIA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della richiesta di approvazione e di concessione del contributo dello Stato avanzata dal comune di Rocca Grimalda (Alessandria) per l'esecuzione delle seguenti opere di pubblica necessità:

- a) costruzione fognature del concentrico;
- b) sistemazione straordinaria delle strade interne del concentrico (2749).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fare in modo che il grande bacino di carenaggio di Napoli sia completato

506ª SEDUTA

DISCUSSIONI

1° MARZO 1957

nei termini stabiliti, 31 dicembre 1957, nelle sue grandi dimensioni e a doppio ingresso, dato che, così com'è stato rilevato dalla stampa, si affacciano dei dubbi sul rispetto dei tempi e dei progetti (2750).

VALENZI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano di intervenire urgentemente per impedire che numerose famiglie di ex dipendenti dalla Società Breda di Sesto S. Giovanni (Milano) vengano sfrattate dagli alloggi che occupano in Via Clerici, n. 1, Via Venezia e Via D. Chiesa, prima che sia loro garantita una abitazione equivalente ed accessibile alle loro modestissime capacità finanziarie (2751).

MONTAGNANI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quale sia la decisione dell'Amministrazione centrale circa il progetto definitivo di ampliamento dell'aeroporto « Nicelli » di Venezia Lido donde dipende o meno la vita di quelle officine aeronavali, la cui elevata qualifica è ben nota e che costituiscono un importante apporto all'economia della città di Venezia (2752).

RAVAGNAN.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali misure intende adottare per rendere degni di una città di 50.000 abitanti i servizi postali di Pozzuoli, ove l'insufficiente numero del personale, specialmente dei distributori, la mancanza di impianti meccanici moderni e l'insufficienza degli angusti uffici di PP. TT. della cittadina sono causa di continua lentezza, di grande malcontento e di un incredibile sovraffollamento specialmente nei periodi in cui vengono effettuati i pagamenti di pensioni e versamenti di conti correnti; e se non sia il caso di operare dei decentramenti di detti uffici per porre riparo alle grandi distanze che separano gli abitanti,

villeggianti e turisti delle popolate frazioni di Arco Felice e Lucrino dal più vicino ufficio postale (2753).

VALENZI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non è stata ancora decisa la proposta di pensione di guerra, presentata fin dal 7 marzo 1954, a mezzo del comune di Senorbi (provincia di Cagliari) da Tronci Giuseppe di Saturnino (2754).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere perchè non si dà il trattamento di quiescenza ad Adalberto Zardo di Milano (2755).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà liquidata la pensione a Tosetti Carolina, erede di Peretti Flaviano di Primo, ucciso il 7 giugno 1944 a Occhieppo Superiore (2756).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà liquidata la pensione a Visentini Ermينيا di Luigi di Acquanegra (Mantova). Ha presentato la domanda fin dal 3 novembre 1954 (2757).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere che cosa intendono fare per affrettare le pratiche definitive della Corte dei conti (Sezione pensioni di guerra) che raggiungono a tutt'oggi la cifra di 200.000, con gravissimo pregiudizio dei poveri ricorrenti (2758).

LOCATELLI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se in considerazione della dichiarata destinazione della Casa Penale di Volterra alla custodia dei condannati affetti da particolari perversioni sessuali, non ritenga necessario e doveroso, per il giusto rispetto cui hanno

ancora e sempre diritto anche coloro che furono colpiti da sanzioni penali e per la salvaguardia della loro personalità umana, trasferire senza ulteriori ritardi ad altri Stabilimenti tutti i detenuti attualmente rinchiusi nella Casa Penale di Volterra e che non risultino classificabili nella sciagurata categoria su indicata (2759).

TERRACINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere il motivo che ha impedito a tutt'oggi la liquidazione di L. 6.100,05 al signor Terrera Domenico, residente a San Fedele di Albenga (provincia di Savona), quale liquidazione spettante al figlio Terrera Dante, nato nel 1935, per infortunio civile di guerra.

Il Ministro del tesoro, con foglio 2003613, del 6 novembre 1954, richiedeva al padre Terrera Domenico, copia dell'autorizzazione del Giudice Tutelare. Il documento richiesto fu rimesso al Ministero del tesoro dopo pochi mesi dalla richiesta (2760).

ZUCCA.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 marzo 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, numero 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

506^a SEDUTA

DISCUSSIONI

1° MARZO 1957

12. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

14. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti